COMMISSIONI RIUNITE

ESTERI (III) – POLITICHE COMUNITARIE

II

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO SUI SEGUITI DEL VERTICE DI LISBONA IN MATERIA DI UNIONE EUROPEA E SUL PROCESSO DI RATIFICA DEL TRATTATO DI MAASTRICHT

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
ANTONIO CARIGLIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Seguito dell'audizione del rappresentante del Governo sui seguiti del vertice di Lisbona in materia di unione europea e sul processo di ratifica del trattato di Maastricht:

Cariglia Antonio, *Presidente* 13, 23
Agostinacchio Paolo (gruppo MSI-destra nazionale) 18
Ciabarri Vincenzo (gruppo PDS) 16
Foschi Franco (gruppo DC) 13, 16
Lauricella Angelo (gruppo PDS) 17
Manisco Lucio (gruppo rifondazione comunista) 16
Rocchetta Franco (gruppo della lega nord) 13
Spini Valdo, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 20

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

Seguito dell'audizione del rappresentante del Governo sui seguiti del vertice di Lisbona in materia di unione europea e sul processo di ratifica del trattato di Maastricht.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del rappresentante del Governo sugli esiti del vertice di Lisbona in materia di unione europea e sul processo di ratifica del trattato di Maastricht.

Informo che è stata presentata richiesta di trasmissione mediante impianto televisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni ed essendo acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera, dispongo la trasmissione.

Faccio presente che, essendo intervenute le dimissioni del ministro degli affari esteri, onorevole Vincenzo Scotti, ed essendo stato assunto il relativo dicastero *ad interim* dal Presidente del Consiglio, si procederà al seguito dell'audizione in presenza del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Valdo Spini, specificamente a ciò delegato dal ministro degli affari esteri *ad interim*.

FRANCO ROCCHETTA. Vorrei sapere se l'onorevole Scotti si sia degnato di far conoscere più dettagliatamente le ragioni del suo gesto che tanto disagio sta creando nel nostro paese, recando tanti danni per l'immagine di questa Repubblica.

PRESIDENTE. Non posso fornire alcuna risposta in proposito. Da un punto di vista formale mi limito a comunicare che già da ieri sera il Presidente del Consiglio Amato ha assunto *ad interim* la carica di ministro degli affari esteri e, ritenendo opportuno mantenere l'impegno con la nostra Commissione, ha incaricato il sottosegretario Spini di rappresentarlo.

FRANCO ROCCHETTA. A tale proposito vi è stato uno scambio orale o scritto ?

PRESIDENTE. Solo orale, considerato che tutto si è svolto tra ieri sera e stamattina.

FRANCO ROCCHETTA. La ringrazio, signor presidente.

FRANCO FOSCHI. Signor presidente, onorevole sottosegretario, desidero innanzitutto ringraziare vivamente il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri *ad interim*, onorevole Amato, per aver voluto mantenere l'impegno assunto con la nostra Commissione consentendo la continuità di un dialogo con il Governo. Mi pare che a ciò corrisponda anche una continuità di idee ed una sostanziale conferma dei contenuti della relazione introduttiva svolta dal ministro Scotti, indubbiamente di grande interesse e caratterizzata da un'attenzione alle decisioni che devono essere adottate per l'attuazione del trattato di Maastricht. A tale proposito stiamo definendo le linee generali di una indagine conoscitiva (che la Presidenza della Camera ha già autorizzato), relativa agli aspetti di politica estera e all'impatto politico generale interno che tale decisione comporta.

La relazione svolta dal ministro Scotti conteneva tutte le indicazioni relative alla

complessità del quadro in cui si inserisce questa scadenza, rispetto alla quale l'Italia non può avere dubbi o incertezze. Anche se occorre rafforzare la consapevolezza delle implicazioni che comporta un'adesione non puramente formale, in termini di modifica di taluni atteggiamenti interni e di situazioni che riguardano in modo particolare gli aspetti economici, non più separabili dalle linee di politica estera. Mi pare che anche sotto questo profilo sia stata fornita l'indicazione di una collaborazione tra il responsabile del Governo e la Commissione per cercare di verificare argomenti, motivazioni e contenuti di scelte fondamentali, che comportano anche la modifica di alcune manovre necessarie e urgenti in questa fase. Ciò rappresenta un importante elemento di novità, a condizione che non vi siano pause e che ci si renda conto che le decisioni che devono essere adottate sono alle porte; siamo, infatti, già in sostanziale ritardo, e questo potrebbe determinare un mutamento di atteggiamenti da parte dell'opinione pubblica. Anche se ciò non comporterebbe il ricorso a referendum come avviene in altri paesi a causa di limiti costituzionali, potrebbe tuttavia essere all'origine di situazioni conflittuali non irrilevanti. È stato sottolineato da più parti che l'impegno della Francia, teso ad approfondire le questioni che sono sul tappeto in vista dei referendum che in autunno saranno celebrati in alcuni paesi della Comunità, va seguito con estrema attenzione. Dal canto nostro dobbiamo avere la consapevolezza di essere in grado di dare un contributo alla soluzione dei problemi non soltanto in termini di dibattito interno, come è doveroso che sia da parte del Parlamento, ma anche in termini di formazione di una coscienza popolare più vasta, di una informazione più approfondita, che si rende indispensabile nel momento in cui il trattato di Maastricht, al di là delle intenzioni di coloro che lo hanno negoziato, finisce per diventare una sorta di spartiacque tra il futuro e il passato dell'Europa ed in particolar modo dell'Italia.

In ordine alle politiche sociali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo, anche perché nell'esauriente relazione svolta dal ministro degli esteri mi è sembrato che tale questione sia stata poco approfondita. Sarà una mia deformazione mentale derivata dal fatto che per molti anni mi sono occupato di questo specifico tema, però non è un caso che sulla politica sociale il trattato di Maastricht non ha registrato il consenso dei dodici paesi e che solo grazie ad un artificio ad esso si è allegato un capitolo, sottoscritto da undici paesi, concernente gli orientamenti relativi alla politica sociale che, peraltro, sono di minima dimensione, come purtroppo è avvenuto anche in passato.

Il punto debole del trattato originario della Comunità stava nella stessa definizione di Comunità economica europea; il punto debole, anche dopo l'atto unico ripreso e verificato nel trattato di Maastricht, è rappresentato dalla difficoltà di avere una strategia comune sovranazionale per quanto attiene ai problemi delle politiche sociali che, a mio giudizio, non sono separabili da quelle economiche. Se è vero che il trattato di Maastricht ha determinato rilevanti conseguenze in ordine ai comportamenti ed alle scelte di fondo in materia di politica economica e monetaria, è altrettanto vero che esso è rilevante per quanto attiene alla libera circolazione delle merci, dei capitali, degli uomini. Vengono quindi rimessi in discussione gli stessi equilibri che dopo la seconda guerra mondiale si erano costituiti nell'ambito dei paesi democratici dell'Europa occidentale. Penso alle conseguenze che derivano dalla politica industriale e dal processo di ristrutturazione dei settori industriali a causa delle innovazioni tecnologiche, con la forte caduta di occupazione in alcuni settori tradizionali; penso alla disoccupazione che ha assunto livelli rilevanti nell'ambito comunitario; penso ai processi migratori, già in atto, nonché al rapporto interno tra cittadini della Comunità e problemi relativi alla mobilità delle popolazioni. I flussi migratori nel giro di pochi anni (fermo restando l'attuale differenziale di sviluppo economico e sociale tra nord e sud del mondo) non potranno certo essere

frenati da misure di puro contenimento da attuarsi alle frontiere, per cui si ricercheranno inevitabilmente nuovi spazi di vita. I paesi liberi e democratici non potranno quindi dare una risposta di forza, potranno soltanto attuare una politica ed una strategia complessiva di interventi volti allo sviluppo e mirati alla prevenzione, nei limiti del possibile, di tali processi migratori. A questo elemento si aggiunge una situazione complessa e tutt'altro che pacifica che investe i paesi dell'Europa centrale e orientale e che spinge a nuove migrazioni est-ovest, coinvolgendo milioni di persone. Si richiede quindi una integrazione della politica comunitaria con una visione ed una strategia più vasta che riguardi non soltanto le frontiere, ma anche i problemi delle popolazioni, delle minoranze, della tutela dei diritti dell'uomo, di popolazioni che hanno diverse religioni, politiche, tradizioni e che si trovano in forte difficoltà. Non voglio aggiungere altre considerazioni sui problemi e sui conflitti che in questo momento travagliano aree importanti dell'Europa, perché abbiamo già approfondito l'argomento in altra sede. Tuttavia, tale argomento non è estraneo alle questioni dell'attuazione del trattato di Maastricht e della debolezza della politica europea.

Sotto questo profilo, al trattato sono stati affiancati documenti e allegati di qualche interesse, per esempio, sul nuovo ruolo della UEO che l'Italia si è avviata ad interpretare in termini che hanno ottenuto apprezzamenti – posso testimoniarlo come presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea di quell'organismo – da parte di tutti i paesi europei. I primi passi della presidenza italiana della UEO sono stati concreti e molto positivi e quest'anno si profila come un periodo di grande rilievo.

Credo però si debba insistere – in passato questo è sempre stato il ruolo dell'Italia – perché le politiche sociali nel loro complesso trovino un riferimento preciso nel processo di unificazione politica dell'Europa. Non credo che tale unificazione si realizzi solo sul piano monetario e delle politiche economiche, tanto più se esse vengono concepite – secondo la tendenza di molti paesi, compreso il nostro – come tendenti a realizzare risparmi ed a migliorare la situazione economica a prezzo della diminuzione del livello di protezione sociale e delle garanzie che sono state conquistate dai paesi occidentali, soprattutto in Europa, negli ultimi 40 anni: penso ai sistemi pensionistici, a quello sanitario ed ai meccanismi di tutela della salute nei suoi vari aspetti, non limitatamente a quanto è stato previsto dal trattato di Maastricht circa la prevenzione negli ambienti di lavoro ed a favore di alcune categorie di lavoratori o di pensionati, sempre intesi non come cittadini titolari di diritti in queste materie, ma come lavoratori dipendenti prevalentemente da grandi imprese.

Il concetto di piccole e medie imprese si estende, in ambito europeo, alle attività industriali che impiegano fino a 400 operai e che, secondo i nostri criteri, sono grandi aziende. In base a questo parametro, infatti, pochissime imprese italiane sfuggirebbero alla categoria delle piccole e medie imprese, cosicchè la protezione sociale, prevista come minimo comun denominatore europeo (una delle caratteristiche storiche della politica sociale della CEE) finisce per riguardare solo una modesta quota della popolazione e dei lavoratori. Ciò, tra l'altro nel momento stesso in cui il concetto di lavoro dipendente è sottoposto ad un'evoluzione rapidissima e viene sostituito da quello di lavoro autonomo, di imprenditorialità nelle piccole e piccolissime imprese, di capacità familiare eccetera. Questi mutamenti devono essere sottoposti ad una seria verifica ed alla capacità di iniziativa del Governo italiano che, anche in passato, ha svolto, nell'impossibilità di tenere un diverso atteggiamento, almeno una funzione di mediazione tra posizioni estreme.

Non credo si debba fare riferimento sempre e solo alle resistenze della Gran Bretagna, la quale sarebbe contraria alle politiche sociali. A volte è comodo trovare un nemico contro cui puntare il dito, affermando che ci pone ostacoli. Sotto questo profilo è conveniente avere da

tempo indicato nella Gran Bretagna la nazione che frappone ostacoli allo sviluppo di politiche sociali comuni.

Non credo che l'unità politica europea abbia un futuro senza queste politiche, se si prescinde cioè da tutto quanto attiene al processo di unificazione degli obiettivi che riguardano gli uomini ed i cittadini europei. Se questi capitoli rimarranno marginali, tutto il processo di unificazione procederà molto più lentamente o rischierà di essere deformato da una visione economicistica dei problemi, insufficiente a creare le condizioni per uno sviluppo autentico della nostra idea di Europa.

Credo inoltre che le stesse popolazioni avvertano fortemente queste esigenze, anche con riferimento a settori specifici: mi limito a citare semplicemente il grave problema della politica agricola comune che, se delineata così come lo è ancora oggi, finirà per non trovare alcun consenso nemmeno nel nostro paese, in cui l'orientamento generale, ideale ed emotivo, è favorevole all'Europa. Ormai, però, anche i nostri coltivatori, specialmente i più piccoli, fanno i loro conti e vedono nell'Europa un serio ostacolo. Vi è un forte conflitto tra l'idea di Europa e la realtà delle politiche europee come finora sono state concepite.

Gli elementi che ho richiamato devono essere ulteriormente approfonditi: forse il Governo, nelle risposte che vorrà darci in seguito, potrà prestare una maggiore attenzione a questi aspetti che nella relazione del ministro degli affari esteri – sulla quale devo esprimere peraltro un giudizio molto positivo – rimangono in ombra...

VINCENZO CIABARRI. *Ex* ministro.

FRANCO FOSCHI. Ho fatto volutamente riferimento al ministro degli affari esteri. Per me, infatti, non vi è una soluzione di continuità.

Tra gli aspetti da approfondire vi è anche quello del collegamento tra la comunità dei 12 e la più grande Europa che – viene sempre dimenticato – è rappresentata istituzionalmente dal Consiglio d'Europa, che ha svolto e che svolge tuttora in termini politici una funzione molto più vasta e rilevante di quanto siamo abituati ad immaginare.

Il Consiglio d'Europa è l'istituzione che ha origini più remote nel tempo ma che, nel contempo, è anche la più nuova nel senso che essa oggi raccoglie 27 paesi ed è luogo in cui si svolge un dialogo libero, non condizionato da criteri puramente economici ed in cui i diritti umani e le politiche sociali possono essere affrontati nella realtà del continente europeo con una visione più vasta ed in una prospettiva alla quale dobbiamo collegare lo sviluppo anche della CEE, per molti aspetti più interessante perché più ricca di contenuti economici, ma politicamente più limitata proprio dall'egoismo di alcuni interessi che travagliano i 12 membri e il processo di allargamento della Comunità. Peraltro, quello del collegamento tra quest'ultima e le istituzioni europee ed internazionali, con particolare riferimento al Consiglio d'Europa, è un altro capitolo che necessita di ulteriori approfondimenti.

LUCIO MANISCO. Nell'ambito di 35 giorni abbiamo registrato alcune contraddizioni nella conduzione della politica estera italiana per quel che riguarda il conflitto civile in corso nella *ex* Iugoslavia. Di ciò abbiamo anche parlato con il ministro degli affari esteri dimissionario, onorevole Scotti, nella sua ultima audizione davanti a questa Commissione.

Il ministro degli esteri del precedente Governo, l'onorevole De Michelis, nel suo intervento in Parlamento aveva escluso in termini piuttosto categorici la possibilità dell'impiego, sia pure a fini di pace, delle forze armate italiane nel quadro della crisi che attraversa *l'ex* Iugoslavia. L'onorevole De Michelis quindi aveva indicato a Lisbona un cambiamento sostanziale di questa posizione, affermando nel corso della conferenza ed anche durante l'incontro con i rappresentanti della stampa, che l'Italia avrebbe fatto la sua parte nell'ambito di iniziative assunte dalla Comunità europea o dalla NATO.

Il ministro Scotti, in questa sede ha effettivamente riferito sulle decisioni as-

sunte sotto « l'ombrello » della UEO ad Helsinki, confermando l'invio di unità navali italiane nell'ambito di uno squadrone plurinazionale nell'Adriatico. Avevo chiesto al ministro Scotti quali fossero le *rules of engagements*, cioè le modalità di ingaggio delle unità navali italiane, in quanto il comando di questo squadrone misto era affidato ad un ammiraglio italiano. Il ministro Scotti aveva replicato che le decisioni prese in sede UEO avrebbero dovuto essere precondizionate dal rispetto del mandato costituzionale italiano di cui all'articolo 11, ma non aveva dato una risposta specifica sul significato della possibilità che le unità navali italiane potessero estendere la loro missione qualora fossero state oggetto di provocazione o comunque di interposizione di altre unità navali in questa che il ministro Scotti aveva chiamato un tipo di missione di « monitoraggio passivo » nel fare osservare l'embargo stabilito dalle Nazioni Unite. Sarebbe dunque opportuno avere tali chiarimenti dal sottosegretario Spini, anche perché gli sviluppi delle ultime 48 ore sono piuttosto allarmanti in quanto è stata ventilata dal ministro della difesa americano la possibilità dell'apertura di un « corridoio » da Spalato alla Bosnia-Erzegovina con l'impiego di truppe di terra di unità della NATO e con la partecipazione americana, visto che una portaerei americana – la Saratoga – si trova già nell'Adriatico insieme ad altre due unità di trasporto su cui sono imbarcati circa 2.800 *marines*.

Vorremmo sapere se alla decisione di fare intervenire queste unità navali italiane si accompagnino, nell'ambito del sistema operativo, le *rules of engagement* e quali esse siano effettivamente, per evitare di trovarci coinvolti in decisioni di tipo militare senza un opportuno dibattito parlamentare.

ANGELO LAURICELLA. Pur essendosi ritenuto giusto proseguire la nostra indagine in materia di unione europea e sul processo di ratifica del trattato di Maastricht, a me pare che, anche tenuto conto della situazione politica che si è venuta a determinare, ci si trovi dinanzi ad un punto di rottura, a delle fratture interne alla maggioranza nonché ad un danno d'immagine provocato dalle dimissioni del ministro degli esteri. Ciò si verifica in un momento di gravissima difficoltà economica e d'immagine del paese all'interno dell'Europa e in un momento in cui la situazione internazionale si presenta sempre più complessa.

Poc'anzi il collega Manisco si è soffermato sulla situazione jugoslava e sulle sue importanti conseguenze, nonché sulla posizione un po' ondeggiante fra un certo interventismo e non, che il ministro degli esteri avrebbe dimostrato fino a questo momento. Si tratta di una questione che avrebbe bisogno di una precisazione da parte del nostro Governo, dal quale ci aspetteremmo anche un chiarimento sul modo con il quale l'Italia dovrà « entrare » nell'Europa.

L'audizione del ministro verteva sul processo di ratifica del trattato di Maastricht, un tema sul quale la Commissione esteri sta per iniziare un'apposita indagine conoscitiva, che si ricollega ad un'altra indagine sulla politica europea portata avanti dalla Commissione per le politiche comunitarie.

Ciò che emerge è che il nostro paese è il meno preparato a far fronte a quanto previsto dal trattato di Maastricht su diverse questioni, in modo particolare su quella di ordine economico. Il nostro paese, i cui cittadini hanno dimostrato la più vasta vocazione europea, è quello meno in grado di far fronte al trattato di Maastricht, in quanto non ha adeguato, complessivamente, la sua legislazione. Per esempio, non siamo ancora in grado di fare previsioni in ordine all'integrazione di somme stanziate in bilancio. I maggiori contrasti esistenti attengono alla politica agraria del nostro paese. Da qui la necessità di conoscere ed individuare gli elementi che ostano al nostro paese al dispiegarsi della politica europea nel suo complesso, precisando qui i costi che necessariamente dovremo pagare.

Vi è poi un altro importante aspetto anch'esso previsto dal trattato di Maastri-

cht: mi riferisco alla questione relativa alla partecipazione al voto da parte degli immigrati nelle elezioni amministrative che si terranno nella comunità. Si tratta di un fatto di estremo interesse per noi in quanto il nostro paese conta il maggior numero di immigrati, i quali diventeranno soggetti attivi di questo tipo di politica, ne trarranno i maggiori vantaggi, si inseriranno nel complesso della società europea, dando così il loro contributo.

I cittadini comunitari residenti nel nostro paese sono una quantità minima, eppure bisogna cominciare a pensare ad organizzare nel nostro paese le elezioni amministrative guardando anche in questa direzione e chiedendo agli altri paesi di fare altrettanto.

Sono queste le questioni che attengono agli aspetti della politica sociale e al modo con cui essa dovrà coniugarsi con la cosiddetta politica della sussidiarietà, emersa al vertice di Lisbona.

Penso che il nostro paese debba esprimersi per dare un valore estensivo a questa politica della sussidiarietà. All'Europa dovranno essere conferiti quei poteri e quelle funzioni che possono essere meglio svolte a livello comunitario e non dunque solo ciò che non rientra nei poteri di un singolo Stato.

Sono convinto che tutte queste tematiche ed altre ancora, legate all'applicazione del trattato di Maastricht, porranno il problema di un rapporto continuato con il Governo, così come evidenzieranno alcuni aspetti della crescita politica della Comunità e del rapporto con il Parlamento europeo.

Ho sentito poco fa l'onorevole Foschi parlare del valore delle iniziative che in questa fase sta portando avanti il Consiglio d'Europa, tuttavia guardo con una certa preoccupazione al moltiplicarsi di organismi nei parlamenti nazionali tendenti a bloccare le iniziative del Parlamento europeo, che deve essere l'unico destinatario di questo potere ed elemento di dialogo con la Commissione perché la democrazia diretta dia all'organo eletto dai cittadini europei più potere. Non è questo il caso del Consiglio d'Europa quanto quello dell'Assemblea del Parlamento prevista dal trattato di Maastricht e soprattutto di alcuni organismi quali, ad esempio, la commissione speciale che in qualche modo limitano il potere dello stesso Parlamento europeo.

A conclusione di questo mio intervento auspico che il ministro degli esteri possa fornire alla nostra Commissione nuovi elementi in ordine all'attuazione del trattato di Maastricht e sull'orientamento degli altri paesi nel momento in cui il nostro paese deve marciare in questa direzione.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Mi associo alle perplessità e alle preoccupazioni di chi ha evidenziato una sostanziale debolezza del settore rappresentata dalle dimissioni del ministro degli esteri delle quali abbiamo avuta conoscenza ieri. Ci troviamo in un momento particolarmente delicato che vede il nostro paese assolutamente impreparato in vista dei prossimi appuntamenti europei.

Dalla relazione del ministro si rileva da un lato un certo ottimismo circa gli sviluppi di Maastricht, dall'altro un sostanziale pessimismo supportato da riferimenti sia pure vaghi all'impreparazione del nostro paese, non disgiunti da due aspetti di contraddizione che avrei desiderato fossero superati dalla replica del ministro.

Nella relazione si fa riferimento a due interpretazioni del principio della sussidiarietà e si auspica, senza avere una grande chiarezza sul problema, un punto di equilibrio accettabile da tutti. Egli lascia intravedere quale potrebbe essere l'atteggiamento del nostro paese allorquando parla di una interpretazione larga delle funzioni comunitarie, affrettandosi però subito dopo a sostenere le ragioni dei *partner*, i quali evidenziano l'opportunità e l'esigenza di tutela di una certa autonomia decisionale.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una incertezza assoluta che rappresenta un fatto estremamente grave perché se correliamo questa relazione a quella svolta dal ministro Costa in sede di Commissione per le politiche comunitarie rileviamo che il nostro paese, a differenza degli altri, è

quello che meno di tutti ha utilizzato i PIM per carenze strutturali e funzionali connesse alla molteplicità di leggi che rendono impossibile prevedere o ipotizzare finanziamenti, alla insufficienza degli stessi, ai ritardi nelle erogazioni dei finanziamenti di competenza europea, attraverso il Ministero del tesoro, alle contraddittorie politiche regionali.

Parlare della sussidiarietà senza far riferimento a strumenti che rendano valido un intervento europeo più consistente o che ci consentano di aderire all'interpretazione che prefigura un ruolo trainante dei paesi membri, ritengo rappresenti una enunciazione di principi estremamente vaga sulla quale non credo sia possibile radicare una qualsiasi ipotesi da sviluppare nel prossimo futuro.

Non abbiamo purtroppo oggi la possibilità di avere un interlocutore o quanto meno non abbiamo le idee chiare circa gli atteggiamenti che il successore del ministro eventualmente potrà avere al riguardo, anche perché dal programma governativo non si evincono ancoraggi seri che ci consentono di interloquire con la necessaria ed opportuna concretezza. Lo stesso ministro, del resto, evidenzia le difficoltà alle quali si va incontro con l'applicazione del trattato di Maastricht, sul quale non intendo soffermarmi in questo momento. Dico soltanto che noi, che non abbiamo utilizzato i PIM e che non abbiamo le idee chiare sulla politica agricola comune, non possiamo nasconderci le difficoltà che gli accordi internazionali determinano e producono.

Al riguardo ritengo che potrebbe rappresentare un fuor d'opera ipotizzare, ad esempio nel settore agricolo, un'impresa che abbia dimensioni tali da determinare competitività a livello internazionale; così come non esiste alcun rapporto serio tra il sistema agricolo e quello industriale che possa consentire al nostro paese di dare risposte utili a livello internazionale. È pertanto ipotizzabile una gravissima crisi connessa all'attuazione del trattato di Maastricht, e non perché questo non rappresenti un utile strumento, ma perché il nostro paese risulta inadempiente su ogni versante, non avendo predisposto gli strumenti che ci avrebbero consentito di beneficiare di tutte le opportunità in maniera tale da determinare il superamento degli squilibri che sono sotto gli occhi di tutti.

Allora, una risposta complessiva su questi problemi doveva e poteva essere data, dal momento che non si può parlare della ratifica del trattato di Maastricht come ipotesi auspicabile senza dire cosa lo Stato voglia fare in prospettiva per rendere questa ratifica possibile.

Nella relazione si è fatto cenno all'articolo 198 A del trattato di Maastricht, laddove si parla del comitato delle regioni. Non pongo in questo momento in discussione tale articolo, ma il comitato delle regioni per noi può significare il disordine al quale abbiamo assistito negli anni scorsi se non ipotizziamo un raccordo delle politiche regionali. Non dimentichiamo, infatti, che lo squilibrio determina la marginalizzazione progressiva delle zone svantaggiate.

Tornando, sia pure per un attimo, al problema relativo ai PIM, vorrei ricordare che tale strumento, che doveva essere utilizzato per l'organizzazione di servizi, di strutture e di studi per eliminare gli squilibri esistenti in Europa, è stato utilizzato per il rafforzamento delle strutture esistenti laddove ciò era possibile, a scapito delle regioni del nostro paese che tale possibilità non hanno avuto. Ora, tali situazioni di squilibrio, se non esaminate al fine di poterle superare con una legislazione adeguata che renda il nostro paese all'altezza dei compiti che le nuove scadenze impongono, potranno aggravare la crisi alla quale prima facevo riferimento. La relazione, nel suo complesso, non può tranquillizzarci, anche perché non vi è la possibilità di correlarla ad un programma governativo che ne superi le contraddizioni e che possa farci comprendere quello che il successore del ministro Scotti farà al riguardo. Quest'ultimo avrebbe potuto chiarirci determinati aspetti e ci auguriamo che talune perplessità possano essere fugate.

Per quanto riguarda la ratifica del trattato, considerata l'incidenza negativa do-

vuta all'impreparazione del nostro paese causata dalla mancanza di preparazione degli scorsi anni in vista degli appuntamenti europei, ritengo che si debbano utilizzare strumenti giuridico-costituzionali che consentano alle masse di poter intervenire rispetto a tali problematiche.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio la Commissione per aver mantenuto l'incontro di oggi. Come sapete, il Ministero degli esteri ha qui voluto affermare un principio molto importante, quello della continuità dell'azione delle istituzioni. Per rispetto a tale principio, che travalica qualsiasi vicenda personale o di partito, abbiamo voluto partecipare a questa riunione. Anche perché, probabilmente a causa di problemi attinenti alle lunghe vicende politiche del paese e ad un afflusso di temi di grandissimo rilievo nelle aule parlamentari, siamo gli ultimi a dare inizio alla procedura parlamentare per la ratifica del trattato di Maastricht e non abbiamo più tempo da perdere. Non si tratta di un fatto che riguarda la Camera dei deputati; il Governo ha presentato un disegno di legge di ratifica del trattato al Senato, che non mancherà di esaminare appena possibile, trattandosi di un impegno cui tutti ci sentiamo legati e che occorre affrontare. La stessa Gran Bretagna, che ha interrotto le procedure di ratifica in attesa che si chiarisca l'atteggiamento dalla Danimarca, aveva iniziato la procedura parlamentare. È quindi necessario – lo ribadisco – affrontare tale questione.

Prendo atto con soddisfazione che la Commissione esteri della Camera dei deputati intende avviare un'indagine conoscitiva sul trattato di Maastricht. Il mio consiglio è, comunque, di affrontare il disegno di legge di ratifica non appena sarà stato licenziato dal Senato. L'indagine conoscitiva, infatti, può procedere parallelamente all'iter legislativo e non deve rappresentare una dilazione dei tempi.

Desidero rendere conto (per aggiungere altre informazioni a quelle già fornite dal ministro Scotti) di alcune iniziative di politica estera che il nostro paese sta assumendo. Ritengo particolarmente significativo il fatto che il 17 e il 18 settembre nella città da cui proveniamo l'onorevole Cellai ed io, vale a dire Firenze, si svolgerà un vertice bilaterale tra i primi ministri Amato e Kohl, estremamente rilevante sia in considerazione della funzione della Germania all'interno dell'Europa, sia perché avverrà alla vigilia del 20 settembre, data in cui la Francia procederà al referendum sulla ratifica del trattato di Maastricht. Io stesso, come sottosegretario delegato agli affari europei, ho già intrapreso gli opportuni contatti per effettuare almeno tre visite ai miei omologhi ministri di stati europei, britannico (attuale presidente di turno della CEE), francese e tedesco (per l'evidente importanza che questi paesi rivestono). In altre parole, ritengo necessario ed opportuno avviare un'iniziativa piuttosto intensa in questo campo, rispetto alla quale confermo l'impegno della diplomazia italiana.

I temi sollevati in questa discussione sono indubbiamente ampi e di grande respiro. Cercherò, pertanto, di fornire risposte il più possibile esaurienti alle questioni sollevate. L'argomento fondamentale, dal quale prendo avvio, è quello del cosiddetto deficit democratico di Maastricht, sollevato anche dall'onorevole Lauricella nel corso del suo intervento con riferimento alla possibilità di associare ad una discussione così importante non solo Governo e Parlamento, ma anche l'opinione pubblica. Sottolineo quanto già affermato dal ministro Scotti affermando che siamo grati al Presidente della Camera, onorevole Napolitano, per aver previsto nel prossimo autunno una riunione dei presidenti dei parlamenti. Ritengo tale iniziativa opportuna anche ai fini di sviluppare significativi rapporti tra parlamenti nazionali.

È stato posto il problema del voto, che mi trova abbastanza preparato poiché provengo da un'esperienza di sottosegretario al servizio elettorale. Sono in grado, quindi, di precisare che per quanto riguarda questo Governo abbiamo provveduto ad inviare al concerto dei ministri interessati un disegno di legge costituzio-

nale sugli aspetti del voto e della cittadinanza, giustamente sollevati in questa sede. Non posso non ricordare come nella precedente legislatura fu presentato un disegno di legge congiunto da parte del ministro degli esteri e dell'interno che proponeva l'estensione del voto amministrativo nel nostro paese ai residenti della Comunità europea. Si trattava di un'iniziativa importante per poter chiedere con maggiore autorevolezza il diritto di voto per i nostri immigrati. Se infatti inizieremo a compiere il nostro dovere sarà possibile richiedere più autorevolmente l'esercizio di questo diritto, attualmente limitato all'Irlanda, all'Olanda e ad altre situazioni locali, per gli italiani residenti all'estero.

Purtroppo nel corso della precedente legislatura il disegno di legge in questione non fu esaminato, ma ciò non toglie che si torni oggi sul problema con maggiore cogenza. Per la verità, ce la caveremmo anche a buon mercato; il numero dei cittadini della Comunità che voteranno nel nostro paese è infatti piuttosto ristretto e non comporterà particolari turbamenti elettorali, mentre il fatto di poter far accedere al voto amministrativo i nostri immigrati in paesi quali la Francia e la Germania rappresenta un problema di grandissimo rilievo. L'iter del disegno di legge è, in ogni caso, iniziato.

L'onorevole Foschi ha richiamato un punto debole del trattato di Maastricht, costituito dalla mancanza di un'adeguata politica sociale all'altezza degli impegni stringenti della politica monetaria. È giusto – come è stato affermato – che la Gran Bretagna, vale a dire il paese che si è maggiormente opposto alla creazione di uno spazio sociale europeo, non può servirsi di questo come scusa per non affrontare il tema. In effetti nella parte annessa al trattato concernente la politica sociale, la Gran Bretagna ha riconosciuto agli altri 11 paesi la possibilità di andare avanti nell'armonizzazione della politica sociale. Rimane, certo, il rincrescimento che anche la Gran Bretagna non faccia parte di questo concerto, ma sotto questo profilo ha ragione l'onorevole Foschi – non più presente in aula – quando afferma che almeno per gli altri 11 paesi esiste la possibilità di procedere, anche con un voto di maggioranza, se non all'unanimità.

L'onorevole Agostinacchio ha giustamente sollevato il punto dolente della nostra politica che coinvolge in parte noi in parte il ministro per le politiche comunitarie. Mi riferisco all'incapacità di spendere i fondi assegnati dalla CEE. Egli ha anche ricordato la questione dei piani integrati del Mediterraneo. Per la verità, se effettuerete audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva, avrete modo di approfondire questo problema. Non sempre, infatti, le colpe sono attribuibili all'Europa ma, qualche volta, alle regioni, che possono non essere in grado di procedere. Siamo sprovvisti (è questo un punto che segnalo e che dovremo affrontare meglio di quanto non sia possibile fare oggi) di meccanismi che ci consentano di recuperare i fondi assegnati a regioni che non li spendono. Tali fondi non si riversano sulle altre regioni del nostro paese ma, in molti settori della vita europea, (penso, per esempio, alla crisi dell'industria tessile) su altre regioni di paesi europei. Subiamo quindi una perdita netta da cui deriva una sorta di scoraggiamento di alcune regioni italiane che avrebbero, invece, la necessità di utilizzare i fondi previsti. Da quel punto di vista quale risposta avrebbe potuto dare il Governo ? Del resto essa era in parte contenuta nella relazione svolta dal ministro degli esteri e nel documento elaborato al termine della riunione svoltasi ieri, alla quale ho partecipato (non voglio certo paragonare un sottosegretario ad un ministro, però il sottosegretario che si occupa dei problemi europei rivestiva analogo incarico anche nel passato governo, per cui esiste un elemento di continuità), nella quale si è deciso di costituire presso la Presidenza del Consiglio una unità di direzione (qualcuno la chiama cabina di regia) che vigili sull'attuazione del trattato di Maastricht da parte delle varie amministrazioni dello Stato.

Ricordo che in numerosi dibattiti svoltisi in occasione del referendum sui poteri del Parlamento europeo, si è parlato del-

l'Europa, dimostrando così un grande impegno europeista. Successivamente (non certo per colpa di questa Commissione, la quale anzi ha assunto una serie di iniziative meritorie) tale dibattito, soprattutto ora che iniziamo a fare sul serio, sembra essersi afflosciato. Questo ci sorprende un po' perché ci eravamo considerati forse migliori degli altri, un po' all'avanguardia nel campo europeo.

Chi ieri ha letto l'*Herald Tribune* ha notato una discrasia tra le valutazioni economiche fatte dal fondo monetario internazionale sugli effetti di Maastricht, anche per quanto riguarda il nostro paese, con quelle effettuate dagli studiosi delle comunità economica europea. Anche il fondo monetario internazionale, che pure non fa prospettive rosee su di noi, ha affermato che se non si procede all'attuazione di politiche volte all'inserimento dell'Italia nel sistema monetario europeo, si starà peggio, per cui da questo punto di vista, anche se le prospettive, ripeto, non sono rosee, in qualche modo siamo incoraggiati ad andare avanti perché altrimenti si creerebbe una situazione estremamente negativa. Evidentemente l'unione europea produce notevoli effetti anche sulla nostra politica interna, se vogliamo ovviamente coinvolgere l'opinione pubblica.

Certo, nonostante questi dubbi non credo si possa perdere una occasione così importante. È quindi quanto mai opportuno condurre il tasso d'interesse della Germania all'interno di una concertazione a dodici, evitando così di farlo diventare una variabile autoctona con dei riflessi di politica economica penetranti e profondi nei confronti degli altri paesi. Da questo punto di vista dobbiamo dire che il nostro obiettivo politico è quello di riuscire ad avvalerci di questo strumento e quindi di intervenire tempestivamente per evitare che il tempo possa cambiare i connotati di alcuni problemi che sono stati esposti.

All'onorevole Agostinacchio dico che il combinato disposto tra la relazione del ministro ed il programma del Governo fanno intravedere una serie di strumenti operativi perché vi sia una nuova compattezza, una nuova convergenza e una nuova capacità di direzione per quanto riguarda gli effetti della politica di Maastricht, ridando al Ministero degli esteri la sua funzione propria, quella cioè di canale attraverso cui passano i rapporti internazionali del nostro paese. Tale dicastero dovrà inoltre avere la capacità di rispondere al Parlamento e all'opinione pubblica in ordine a quanto avviene nel campo della politica internazionale, in particolare di quella europea. Ecco quindi in che modo il Governo, mischiando iniziative interne ed internazionali, si sta attivando per ratificare gli accordi di Maastricht.

Personalmente non potevo immaginare che da una discussione di politica estera scaturissero argomenti in parte ultronei; ricordo che tra breve il Parlamento esaminerà alcuni decreti concernenti la crisi iugoslava e ciò costituirà l'occasione per un dibattito sul complesso della politica estera del nostro paese.

All'onorevole Manisco, che ha sollevato il problema delle forze armate italiane, inserite all'interno di organizzazioni internazionali, utilizzate nelle operazioni di pattugliamento del Mar Adriatico, dico che le forze dell'UEO hanno come compito quello di far rispettare l'*embargo*. Si tratta in pratica di svolgere funzioni di sorveglianza, di monitoraggio in quanto alle navi di passaggio si possono solo chiedere notizie inerenti al carico trasportato ed alla sua destinazione: in ogni caso non si possono effettuare ispezioni a bordo. Per passare ad una fase di eventuale fermo e di ispezione nei confronti delle navi, occorre una nuova decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il sottoscritto proprio qualche giorno fa al Senato, in occasione della conversione in legge di un decreto-legge sui profughi, ha ribadito che l'Italia si sente vincolata dal mandato delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda le prospettive di allargamento della Comunità economica europea, comunico che nel consiglio di Lisbona si è trovato un'obiettiva convergenza tra chi voleva subito la ratifica e chi, invece, voleva subito l'allargamento. Il compromesso pragmatico è il seguente:

prima si fa la ratifica e poi si procede all'allargamento, ma nel contempo iniziano le consultazioni per l'allargamento della Comunità ai setti paesi che hanno fatto domanda di ammissione. Si pensi all'importanza per il nostro paese dell'ingresso dell'Austria nella Comunità !

Per quanto riguarda il principio della sussidiarietà, la relazione del ministro è apparsa a qualche collega un po' ironica: si è in pratica auspicato un accordo, senza specificare di quale accordo si tratti. La Gran Bretagna, con la presentazione del principio di sussidiarietà, tende a recuperare la posizione della Danimarca, nonostante il recente pronunciamento dei danesi, precisando che il trattato deve essere considerato alla luce del principio di sussidiarietà. La posizione italiana in linea di principio è di interpretazione larga, e cioè a dire che la sussidiarietà vale in tutte le materie, anche in quella ove sia efficace un'azione comunitaria e non solo quella di un singolo paese. Tuttavia su questo specifico principio riteniamo di lasciare un certo margine di manovra, il che potrebbe rappresentare la chiave di volta per un recupero danese. Ecco il motivo per il quale la Gran Bretagna ha sospeso, fino a quando non interverrà un chiarimento da parte danese, la ratifica del trattato di Maastricht. È evidente che il termine del 31 dicembre non deve essere superato, anche se la Gran Bretagna ha fatto sapere che esso non è rigido. Comunque, a mio giudizio, noi dovremmo ratificare il trattato di Maastricht entro la fine dell'anno per dare anche all'esterno una giusta immagine di noi.

Ringrazio i colleghi per la pazienza che hanno dimostrato nell'ascoltarmi.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il rappresentante del Governo ed assicurare che per quanto riguarda la nostra Commissione, appena la omologa Commissione del Senato avrà approvato il disegno di legge di ratifica del trattato, in nessun caso l'esame del provvedimento potrà essere intralciato dall'indagine conoscitiva che certamente avvieremo alla ripresa dei lavori parlamentari.

Comunico di aver ricevuto una comunicazione da parte dell'onorevole Cellai, con la quale, a conclusione della seduta odierna, esprime le sue perplessità e la sua preoccupazione per la mancanza di un qualsivoglia riferimento, nella relazione del ministro Scotti e nella replica del sottosegretario Spini, in ordine alla opportunità di indire un referendum atto a coinvolgere il popolo italiano in via preliminare, rispetto alla ratifica del trattato di Maastricht.

La seduta termina alle 12,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 31 luglio 1992.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO